

LE
COLONIE ITALIANE
DI DIRETTO DOMINIO

FAUNA E CACCIA

A CURA DI

VITTORIO TEDESCO ZAMMARANO

ANNO 1930 - VIII E. F.
MINISTERO DELLE COLONIE
UFFICIO STUDI E PROPAGANDA

vecchi Elefanti maschi provvisti di zanne molto sviluppate, — in ispecial modo fra le mandre del Lorian che, in stagione di pioggia, si allontanano da tale palude fino a raggiungere verso levante il confine italiano, — fra gli Elefanti della Somalia, invece, sono da considerarsi eccezionali gli esemplari che portino denti di oltre



Elefante somalo di eccezionali dimensioni: altezza m. 3,21; peso delle zanne kg. 51. (Si noti come il lobulo dell'orecchio sia meno prolungato che nell'esemplare dell'Eritrea rappresentato a pag. 83).

due metri di lunghezza. Riteniamo che ciò possa attribuirsi alle sfavorevoli condizioni ambientali — floristiche e idriche — che la Somalia offre a questi giganti; se non anche alle secolari decimazioni prodotte nelle loro schiere dalle frecce avvelenate degli indigeni. (Abbiamo visto lungo il basso Uebi un Elefante soccombere in meno di due ore all'azione tossica dello *uabaio*. Esso era andato a cadere a due chilometri circa dalla abbeverata ove la

frecchia gli era stata scoccata.) Crediamo tuttavia più fondata la prima di queste due ipotesi, tanto più che ci è stato possibile constatare che anche maschi di enorme sviluppo scheletrico (altezza m. 3,21); quindi adultissimi, portavano poco più di 50 kg. di avorio.

In altri tempi gli Elefanti erano senza dubbio comuni per vari gradi di latitudine nelle foreste dell'Uebi e del Giuba, donde nella stagione delle piogge si riversavano in tutta la Somalia: come è provato dalla frequenza di toponimi che ne tengono vivo il ricordo in regioni che essi hanno da lungo tempo disertato. (Fra gli altri comunissimo « Mada-Marodi » = Testa di Elefante). Attualmente la loro area di distribuzione è circoscritta fra basso Uebi e basso Giuba entro 0° e 1° di lat. nord., e fino a 2° nord lungo la riva destra del Giuba; nel territorio dei Macanne, sull'Uebi, fra 4° e 5° lat. nord; ad est di questo fiume nella regione di Mocogori; nei territori fittamente alberati ed in parte acquitrinosi che costituiscono il lembo meridionale dell'Oltregiuba e, in stagione di pioggia, lungo il Lac Gira, ad occidente di Afmedò.

IRACIDI

Procavia pumila. È un Irace grigio-bruno o grigio-oliva, non molto dissimile da quello ricordato per l'Eritrea. Comune nella regione calcarea nord-occidentale della Colonia.

PERISSODATTILI

Come l'Elefante così il Rinoceronte della Somalia italiana — in som. « huil » — presenta i caratteri della specie tipica dell'Africa centrale-meridionale (*Rhinoceros bicornis*) differenziandosi per la sua grande statura dalla sottospecie *somaliensis*, il cui *habitat* pare limitato ad una non ampia area della finitima Somalia britannica.

Ci limiteremo ad un sommario esame dei caratteri fisici dell'animale. Il corpo è relativamente lungo, sostenuto da gambe

corte e robuste, con piedi larghi, rotondi, provvisti di tre zoccoli anteriori. Il collo, meno corto che nella specie asiatica unicorne, è tuttavia molto tozzo e robusto, tanto da superare in grossezza la testa. Questa è relativamente allungata, largamente concava dalla fronte fino alla base del corno posteriore — collocato fra i due occhi —; si risollewa poi leggermente in corrispondenza del sostegno osseo del corno anteriore. Tale dettaglio scheletrico ha una notevole importanza dal punto di vista venatorio, poichè il Rinoceronte carica il più delle volte, come il Bufalo, a muso alto, coprendo così l'unica regione vulnerabile del suo corpo — la fronte — con la larga prominenza ossea, cornea e cutanea del muso. I corni, sprovvisti di fusto osseo, sono di origine epidermica. Di solito quello anteriore è ricurvo all'indietro ed è più sviluppato del posteriore, che è invece quasi diritto. Tale regola è soggetta però a frequenti eccezioni. Si hanno quindi a volte corni anteriori rivolti in avanti o meno sviluppati dei posteriori, ed altre singolari anomalie individuali. L'occhio è piccolo. Il labbro superiore termina con una breve prominenza mammillare, molto muscolosa, mobile e prensile. La pelle è glabra, scura, di colore variabile fra l'ardesia ed il bruno rossastro. Non presenta le caratteristiche pieghe e gli scudi cutanei che caratterizzano la specie indiana già ricordata.

Le misurazioni fatte sopra vari maschi adulti uccisi in Somalia ci danno una lunghezza totale del corpo variabile fra m. 3,37 e 3,48, un'altezza alla spalla fra m. 1,48 e 1,61. Lunghezza media del corno anteriore m. 0,40; con un massimo (eccezionale) di m. 0,76.

Il Rinoceronte pascola indifferentemente di notte o di giorno, riservando al riposo le ore di maggiore caldura. Quindi fra le dieci e le sedici lo si trova di solito infrascato in quelle caratteristiche macchie di euforbie, di doberè e di piante parassitarie che sorgono qua e là in corrispondenza di piccoli bacini imbriferi, nella uniforme boscaglia di modesto sviluppo che costituisce il suo abituale domicilio. Possiamo escludere che in Somalia esso pascoli in praterie o comunque si nutra di erba. Suo cibo preferito sono le foglie ed i virgulti arborei di acacia e di doberà (*garass*) che la stessa struttura prensile delle labbra lo rende particolarmente adatto a stroncare. Dalle tracce di masticazione che spesso si rile-

vano sui rami delle euforbiacee e di altre piante grasse, si arguisce che esso si valga del lattice che ne sgorga come di liquido dissestante in stagione di secca. La stessa consuetudine è stata rilevata in Somalia anche fra gli Elefanti. È da notarsi che, per effetto di secolare adattamento biologico, il Rinoceronte ha raggiunto in Somalia la più completa indipendenza, diremo così, logistica, disim-



Rinoceronte.

pegnandosi persino dalla quotidiana necessità di bere. Perciò lo incontreremo di solito a grande distanza dai posti d'acqua perenne, cioè alla larga dalle località abitate e dai luoghi di più intenso transito.

Il Rinoceronte è un grande calunniato. La sua fama di aggressività e di cieca ferocia è in gran parte frutto della fantasia di cacciatori maldestri od impressionabili. Miope, e per giunta di intelligenza un po' ottusa, questo sgraziato pachiderma avanza

spesso al galoppo, in aria interrogativa e con testarda insistenza, verso tutto ciò che abbia eccitato a distanza la sua insana curiosità; così che ogni suo atto anche inoffensivo viene scambiato dagli inesperti per una minaccia di attacco, se non anche per una carica a fondo. Se non che capita spesso di vederlo fermarsi di colpo a metà della presunta carica, trattenersi un istante a curiosare, coda alta e narici al vento, quindi, fufato il vento infido, darsela a gambe velocemente. Non gli si può negare — è vero — una certa dose di morbosa irritabilità, della quale fanno fede del resto i suoi frequenti attriti con gli innocenti e remissivi organismi vegetali che esso si compiace spesso di stroncare a cornate, lungo il proprio sentiero, quando offendano il suo udito con un inconsueto stormire di fronde o vengano ad assumere al suo poco perspicace occhio forma e moto apparentemente minacciosi. Ma è risaputo che, anche quando esso si decide alla carica, non dà mai prova di quella risolutezza cosciente che distingue l'aggressione degli Elefanti e delle grandi fiere, tanto che basta spesso fargli pervenire un proiettile in pieno muso per indurlo a cambiare rotta.

Colpito, se di faccia nella sella frontale, o, se di lato, quattro dita sotto e davanti all'orecchio, — cioè al cervello, — il Rinoceronte si abbatte istantaneamente. Mortali, ma non sempre di effetto fulmineo, sono i colpi diretti al cuore ed ai polmoni: e, cioè, frontalmente, al centro del petto; lateralmente, poco sotto l'attacco della spalla. Efficace risulta spesso anche il colpo al collo, perchè lede di solito o i grandi vasi, o la colonna vertebrale.

Si consiglia contro questo pachiderma di grande mole l'uso degli *express* od almeno di carabine ad alta velocità e di buon calibro, con cartucce a palla solida.

La carne del Rinoceronte è commestibile e di sapore non sgradevole, naturalmente non più tenera di quella di un vecchio bue da lavoro. La pelle è molto pregiata dai somali per la confezione di scudi, di sandali e di *curbasc*. Molto meno igroscopica di quella dell'Ippopotamo, non conserva alcun sgradevole odore dopo la primitiva concia alla quale gli indigeni la sottopongono. Il grasso ha un largo impiego nella farmacopea locale; le corna sono esportate in oriente, per lavori di intaglio o per uso medicinale (afro-

disiaco), a prezzo molto elevato (nel 1928 per un totale di una tonnellata circa, a lire 290 il kg.; peso medio di una coppia di corna: kg. 2).

Il Rinoceronte, non essendo vincolato all'acqua, ha in Somalia più larga diffusione dell'Elefante. Lo si rinviene ancora, per quanto rarefatto dalle continue persecuzioni degli indigeni, nel territorio degli Auadle, ad est dell'Uebi; in quello dei Macanne, a nord di Bugda; presso Govanle, a nord del Dafet. Più frequentemente in Goscia, e nella opposta regione boscosa di riva destra del Giuba; nonchè nell'estremo lembo meridionale dell'Oltregiuba.

* * *

Come si è detto, l'Asino selvatico, animale caratteristico della fauna somala propriamente detta, — vale a dire della fauna tipica della Somalia settentrionale, — manca in Somalia meridionale, sot-

toregione più prossima zoologicamente ai territori sub-equatoriali che a quelli attigui settentrionali. Vi troviamo invece altri due rappresentanti del genere, la Zebra di Grevy (*Equus grevyi berberensis*) — in som. « ferù »; « demer-ferù »; « demer-dùr » — rara sull'alto Uebi, comune in Goscia e nella regione collinosa calcarea e cristallina che fiancheggia la sinistra del Giuba fra 2° e 3° 30', di lat. nord., come anche in Oltregiuba, nel distretto di Afmedò.

Quivi compare, altra avanguardia della fauna meridionale, la Zebra di Grant (*Equus quagga granti*) che si distingue a prima vista dalla precedente per la maggiore larghezza delle strisce che disegnano il pelame e per la minore statura.

La specie di Grevy è, fra tutte le altre, quella che per forma e mole si avvicina di più al cavallo. Varie misurazioni fatte su esemplari della Somalia ci hanno dato una altezza al garrese variabile fra m. 1,42 (femmina) e m. 1,48; una lunghezza dal muso alla radice della coda fra m. 2,25 e 2,38; lunghezza media della coda m. 0,52. Questa non è molto folta. La criniera è corta e diritta.